

Referendum, cresce il fronte del No

Dubbi in Italia viva, Pd e Forza Italia. Di Maio: poi normalizzeremo anche gli stipendi

● **ROMA.** Il referendum che dovrà confermare o bocciare il taglio dei parlamentari si avvicina e piano piano cresce il fronte del no alla riforma. Tra i partiti si discute informalmente se sia il caso di appoggiare pubblicamente un provvedimento che certamente piace all'uomo comune ma che molti definiscono «mutilato» di quanto potrebbe servire a farlo funzionare. A partire da una legge elettorale che negli accordi doveva accompagnare la drastica riduzione dei parlamentari. In serata, interviene anche Di Maio che rilancia: «Non è populismo, penseremo anche a normalizzare gli stipendi» Davide Faraone (Iv), capogruppo al Senato, ha confermato che lascerà libertà di voto esplicitando le perplessità dei renziani. Perplessità che circolano sempre più anche all'interno del Partito democratico che viene oggi accusato di aver sacrificato le

ragioni della democrazia alla tenuta dell'esecutivo giallo-rosso.

Critiche alla riforma che vengono perlopiù sussurrate anche nel giorno che si sono chiuse le liste per le prossime regionali. Consultazioni importanti, forse vitali per l'esecutivo, che si svolgeranno insieme al voto referendario il 20 e 21 settembre prossimo. Il doppio voto regionali-referendum consiglia infatti prudenza a tutti: ormai è troppo tardi e troppo pericoloso far deflagare una vera e propria fronda all'interno dei partiti che vogliono mostrare compattezza alla vigilia delle amministrative. Eppure i dubbi crescono e discretamente emergono nel caldo agostano, anche in Forza Italia che sembra, tra le opposizioni, la più refrattaria a seguire l'onda dell'antipolitica. Onda che continua ad essere alimentata con vigoria solo dal M5S che già pregusta un'ampia vitto-

ria sul taglio dei parlamentari, uno dei cavalli di battaglia dei grillini. Chi non teme di parlare chiaro è Emma Bonino che rivendica le tante battaglie radicali anti-casta per replicare duramente ai 5S e al Pd: «Sentire parlare del Parlamento come di un covo del malaffare occupato da parassiti, che vanno eliminati come se fossero dei pidocchi - sottolinea Bonino - mi fa intellettualmente orrore, e non mi capacito di come persone rispettabili non insorgano contro questa retorica tossica».

Concetti analoghi a quelli espressi da Carlo Calenda che però affonda la lama tra i Dem spiegando di non credere a chi nel Pd sostiene che basterebbe introdurre dei correttivi: «Son tutte balle di gente che ha votato per tre volte no e adesso vota sì perché, come su ogni dossier governativo, è sotto scacco del M5S». Tra i 5S si comprende il disagio del Pd

e forse non a caso proprio il ministro per i rapporti con il Parlamento (con delega alle riforme) Federico d'Inca prova a rassicurare che i necessari interventi correttivi saranno introdotti e non ci sarà solo il taglio degli eletti.

Nel frattempo, al **meeting di Rimini** tornano protagonisti le Regioni che rivendicano il lavoro svolto nell'emergenza e rilanciano su due tempi: il Recovery Fund e l'autonomia. Su quest'ultimo punto è il governatore veneto Luca Zaia ad intervenire: «Resto convinto - ha ribadito - che l'autonomia sia l'unica via d'uscita, un processo inesorabile. Il modello centralista è fallimentare; non c'è efficienza, non si allocano responsabilità, il Coronavirus ha dimostrato che l'autonomia nella sanità è stato un sistema efficiente».

LA MAGGIORANZA

Il doppio voto del 20 e 21 settembre consiglia a tutti prudenza. Il Pd sembra assecondare il M5S. Calenda: ormai sono sotto scacco

MEETING DI RIMINI

Le Regioni rivendicano la propria centralità e rilanciano su Recovery Fund e autonomia Il veneto Zaia attacca: basta centralismo



M5S Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio



Peso: 37%